

Frammenti sulla scena (online)
Studi sul dramma antico frammentario
Università degli Studi di Torino
Centro Studi sul Teatro Classico
<http://www.ojs.unito.it/index.php/fss>
www.teatroclassico.unito.it
ISBN 9788875902315 / ISSN 2612-3908
3 • 2022



IL GELO D'AMORE NEGLI *AMANTI DI ACHILLE* DI SOFOCLE. UNA NOTA A FR. 149 RADT²

GAIA BENAMATI

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BARI 'ALDO MORO'

gaia.benamati@uniba.it

Degli *Amanti di Achille* di Sofocle, dramma satiresco di cui è conservato un esiguo numero di frammenti (fr. 149-157a Radt²), poco è conosciuto.

L'episodio narrato riguarda probabilmente l'adolescenza di Achille¹. Tra i personaggi del dramma, oltre al Pelide, figuravano senz'altro Fenice (fr. 153 Radt²) e Peleo (fr. 151 Radt²). Come già ipotizzava Wilamowitz, è plausibile che Fenice figurasse come pedagogo di Achille, ruolo tradizionalmente riconosciuto negli *epos* omerico². La presenza di Peleo è altrettanto coerente in un dramma incentrato sulla vita del giovane

¹ Sulla tendenza dei tragici a mettere in scena episodi secondari della guerra di Troia o vicende collaterali al racconto omerico, incentrati sulla giovinezza di Achille o su eventi legati alla sua morte, si veda MICHELAKIS 2002, spec. 1-21 (cf. SUTTON 1980, 42). Sull'*epos* troiano nella produzione sofoclea si vedano, tra gli altri, ANDERSON 1997, 174-176; JOUAN 1994; CARRARA 2022, 10-13. Per una ricognizione dei drammi satireschi di Sofocle ispirati ad episodi della saga troiana rinvio a LUPI 2022, spec. 141-148 (cf. CARRARA 2012). Più in generale, sul rapporto tra *epos* troiano e tragedia, si vedano orientativamente SOMMERSTEIN 2015 e RODIGHIERO/SCAVELLO/MAGANUCO 2022.

² Cf. WILAMOWITZ-MOELLENDORFF 1907, 72 n. 5. Nella tradizione iliadica, alla quale Sofocle verisimilmente attinge, a Fenice è riconosciuto un ruolo di primo ordine nell'educazione di Achille: capo dell'ambasceria inviata a persuadere il Pelide a non abbandonare la causa bellica, Fenice rievoca il tempo in cui Achille, affidatogli da Peleo, fu da lui istruito nella guerra e nei consigli (*Il.* 9, 434-443) e gli ricorda che da bambino era solito sedersi sulle sue ginocchia durante i banchetti (*Il.* 9, 485-491). Nelle testimonianze post-omeriche il maestro *par excellence* di Achille è invece Chirone, mentre Fenice non viene in genere menzionato: nel *Catalogo delle Donne* esiodo, ad

Achille: è infatti noto che il matrimonio tra il figlio di Eaco e la divina Teti, consumatosi con un'unione non consenziente, cui la Nereide cercò di sottrarsi con una serie di metamorfosi, finì miseramente poco tempo dopo con il ritorno di Teti presso la casa del padre Nereo, nelle profondità del mare. Di tali eventi si doveva dar conto nel dramma, come sembrano presupporre i fr. 150 e 151 Radt²:

- il primo allude all'incontro amoroso dei due³;

esempio, si allude all'educazione di Achille sul Pelio, dove il centauro viveva (fr. 204, 87-89 Merchelbach-West); nei *Precetti di Chirone* esiodei (fr. 283-285 Merchelbach-West; cf. Paus. 9, 31, 5), in Pindaro (*Pyth.* 6, 21-27, *Nem.* 3, 43-50) e in Euripide (*IA* 207-209, 708-710), Chirone è responsabile degli ammaestramenti fisici e morali di Achille; Apollodoro (*Bibl.* 3, 13, 6) illustra la dieta, prescritta dal centauro, che il Pelide doveva osservare per raggiungere un'adeguata prestanza fisica; nel *De musica* pseudoplutarcheo (1146a) si dice che Chirone istruì eroi come Achille ed Eracle nella musica, nella giustizia e nella medicina. Nell'*Iliade* Chirone è presente, ma ha un ruolo senz'altro marginale rispetto a Fenice: il centauro viene infatti appena menzionato per aver insegnato ad Achille l'uso dei farmaci da cospargere sulle ferite di guerra (*Il.* 11, 828-832). Sulla compresenza dei due precettori nell'*Iliade*, su cui già anticamente si interrogavano gli scolasti (cf. *schol. Il.* 9, 489a [II, p. 503, ll. 12-14 Erbse]; *schol. Il.* 11, 832a [III, p. 289, ll. 12-16 Erbse]), si vedano, tra altri, JOUAN 1966, 89-91; SCODEL 1982; ROBBINS 1993; MACKIE 1997; SBARDELLA 2003, con ulteriore bibliografia. Per una introduzione sulla *paideia* del giovane eroe si vedano BRELICH 1958, 124-129; BRILLANTE 1991 e, più recentemente, GREGORY 2018, con ulteriore bibliografia.

³ Trasmesso da uno scolio *vetus* alla *Nemea* 3 di Pindaro (*schol. Pind. Nem.* 3, 60 [pp. 51-52, ll. 23; 1-5 Drachmann]), il frammento 150 Radt² descrive il primo incontro di Peleo e Teti. La *persona loquens* è verisimilmente l'Eacide, che rievoca la fatica del corteggiamento (μόχθος) e le metamorfosi (leone, serpente, fuoco, acqua) assunte da Teti per sfuggirgli: τίς γάρ με μόχθος ← → οὐκ ἐπεστάτει; / λέων δράκων τε, πῦρ, ὕδωρ. Allo stato attuale delle nostre conoscenze, il mito della lotta amorosa e delle metamorfosi di Teti è attestato letterariamente a partire da Pindaro. Nella *Nemea* 3, 34-36, il poeta richiama la conquista, da parte di Peleo, della città di Iolco e, parimenti, della divina Teti: ὄς καὶ Ἰαολκὸν εἶλε μόνος ἄνευ στρατιάς, / καὶ ποντίαν Θέτιν κατέμαρψεν / ἐγκοητί. Pur in assenza di un riferimento esplicito alle metamorfosi della Nereide, tanto il verbo καταμάρπτω, che in genere indica l'atto di afferrare qualcuno che sta cercando di fuggire (cf. LSJ, s.v. καταμάρπτω: «catch [...] esp. catch, overtake one running away, [...] Pi. N. 3, 35»), quanto l'*hapax* avverbiale ἐγκοητί, affine al lessico del combattimento sportivo (cf. PFEIJFFER 1999, 317-318), alludono alla difficoltà di Peleo nel portare a termine l'impresa erotica. Nella *Nemea* 5, 62-65 vengono menzionate le metamorfosi in fuoco e leone: πῦρ δὲ παγκρατέες θρασυμαχάνων τε λεόντων / ὄνυχας ὀξύτατους ἀκμάν / καὶ δεινοτάτων σχάσαις ὀδόντων / ἔγαμεν ὑψιθρόνων μίαν Νηρείδων. Il suddetto scolio a *Nem.* 3, 60 (p. 51, ll. 19-22 Drachmann) testimonia che il motivo della lotta e delle metamorfosi figurava, oltre che negli *Amanti di Achille*, anche nel perduto *Troilo* sofocleo (fr. 618 Radt²): περὶ δὲ τῆς μεταμορφώσεως αὐτῆς καὶ Σοφοκλῆς φησιν ἐν Τρωϊλῷ· ἔγημεν ὡς ἔγημεν ἀφθόγγους γάμους, / τῇ παντομόρφῳ Θέτιδι συμπλακείς ποτε. Ricco di dettagli il racconto di Apollodoro (*Bibl.* 3, 13, 5), che illustra la tecnica con cui Peleo riesce a fronteggiare la polimorfia di Teti: Χείρωνος οὖν ὑποθεμένου Πηλεῖ συλλαβεῖν καὶ κατασχεῖν αὐτὴν μεταμορφουμένην, ἐπιτηρήσας συναρπάξει, γινομένην δὲ ὅτε μὲν πῦρ ὅτε δὲ ὕδωρ ὅτε δὲ θηρίον οὐ πρότερον ἀνῆκε πρὶν ἢ τὴν ἀρχαίαν μορφήν εἶδεν ἀπολαβοῦσαν (cf. Ov. *Met.* 11, 229-265; Q.Sm. 3, 608-626). In due scoli all'*Alessandra* di Licofrone, l'erudito bizantino Tzetzes annota che Teti avrebbe assunto, da ultimo, le sembianze di una seppia e che tale motivo sarebbe attestato in Euripide (ma non viene specificata l'opera): *schol. Lyc. Alex.* 175bis [p. 85, ll. 2-5 Scheer]: ... κατὰ δὲ Εὐριπίδην, ὅτι διωκομένη ὑπὸ Πηλέως ἢ Θέτις μετήλλαττεν ἑαυτὴν ὡς ὁ Πρωτεύς εἰς διαφόρους ἰδέας ἐκεῖ δὲ κατέσχευεν αὐτὴν ἐν σηπίας μορφῇ καὶ ἐμίγη αὐτῇ (cf. *schol. Lyc. Alex.* 178 [p. 88, ll. 28-30 Scheer]). L'episodio è inoltre attestato da una corposa produzione vascolare, corinzia (dall'inizio del VI secolo) e attica (VI-V secolo), su cui vd. SCHNEIDER 1940; KRIEGER 1973; BARRINGER 1995, spec. 71 ss.

- il secondo si riferisce alla successiva dipartita di Teti⁴.

Incerta è la scena. Il fr. 154 Radt², definendo Siagro come Πηλιωτικὸν τρέφος, “creatura del Pelio”, suggerisce un’ambientazione presso il monte Pelio, in Tessaglia, dove Achille, da tradizione, è stato allevato dal centauro Chirone⁵. Sulla base della *hypothesis* delle *Etnee* di Eschilo, è tuttavia possibile ipotizzare che negli *Amanti di Achille* abbia avuto luogo un cambio di scena (vd. Fraenkel *apud* LOBEL 1952, 66)⁶: non manca quindi chi sostiene che l’azione, dopo essersi svolta nei primi momenti del dramma sul Pelio (o

⁴ Il fr. 151 Radt², trasmesso da uno scolio *vetus* alle *Argonautiche* (4, 816 [p. 88, ll. 10-12 Wendel]), si riferisce al momento della separazione dei due coniugi. Ad un certo punto Teti, insultata da Peleo, si sarebbe offesa e avrebbe abbandonato il marito: ... Σοφοκλῆς δὲ ἐν Ἀχιλλέως ἐρασταῖς φησιν ὑπὸ Πηλέως λουδοθηῖσαν τὴν Θέτιν καταλιπεῖν αὐτόν. La causa scatenante del litigio è narrata nel dettaglio da Apollonio Rodio (*Arg.* 4, 866-879) e Apollodoro (*Bibl.* 3, 13, 6): di nascosto dal marito, Teti avrebbe cercato di conferire l’immortalità ad Achille bruciandone le carni e cospargendone il corpo di ambrosia; alla vista del figlio in preda alle fiamme, Peleo avrebbe lanciato un grido, causando l’interruzione del processo e, di conseguenza, la dipartita della moglie. In Licofrone (*Alex.* 178-179; cf. *schol. Lyc. Alex.* 178 [p. 88, ll. 14-21 Scheer]) e nello scolio *vetus* al verso 1068 delle *Nuvole* (p. 152, ll. 2-7 Koster) si specifica che prima di Achille, salvato dal padre, la Nereide avrebbe ucciso preterintenzionalmente gli altri figli avuti da Peleo (sette secondo Licofrone, πολλοί nello scolio aristofaneo). Altrove l’intento di Teti si rivela più ambiguo e sinistro. Nel perduto *Aegimius*, attribuito a Esiodo, la Nereide avrebbe ucciso i fratelli di Achille gettandoli non nel fuoco, ma in un calderone d’acqua bollente (Hes. fr. 237 Merchelbach-West = *schol. Ap.Rh. Arg.* 4, 816 [p. 602, ll. 4-10 Wendel]). In questo caso, tuttavia, non si tratta di un’uccisione preterintenzionale dovuta ad un malriuscito tentativo di conferimento dell’immortalità: la divina Teti vuole infatti testare la natura dei figli avuti dal mortale Peleo, ben consapevole che, se mortali, questi soccomberanno. Per una introduzione alla *kourotrophia* ambigua di Teti (e di altre figure femminili a lei affini, quali Demetra, Iside e Medea) si vedano HALM-TISSERANT 1993, 49 ss.; MOREAU 1994, 105; BURGESS 1995, 219-224, con ulteriore bibliografia.

⁵ In una più ampia discussione sul termine σῦς/ῦς (9, 401c-d), Ateneo richiama l’uso del composto σῦαργος in sostituzione di σῦς ὁ ἄργιος e testimonia che negli *Amanti di Achille* Sofocle avrebbe dato ad un cane il nome di Σῦαργος, ricavandolo da σῦς ἀργεῦειν (“andare a caccia di cinghiali”): Σοφοκλῆς μὲν γὰρ ἐν Ἀχιλλέως Ἐρασταῖς ἐπὶ κυνὸς ἔταξε τοῦνομα ἀπὸ τοῦ σῦς ἀργεῦειν, λέγων: “σὺ δ’, ὦ Σῦαργε, Πηλιωτικὸν τρέφος”. PEARSON 1917, 103 osserva che l’ambiente del Pelio ben si attaglierebbe alla presenza dei Satiri. Non manca chi sostiene che la scena si sia svolta invece a Ftia, presso il palazzo di Peleo, dove Achille è stato educato da Fenice (vd. WELCKER 1826, 306).

⁶ Conservata da *P.Oxy.* 2257, l’*hypothesis* costituisce un’importante testimonianza sulla prassi drammaturgica del cambio di scena: Aesch. *Aitn.* pp. 126-127 Radt: ... Αἰσχύ(λος) []..[.]. θην.. εκ .. φωνμ^ε [].. αζε ... (‘εις Ἀθήνας ἐκ Δελφῶν μεταβιβάζεται [...]. τρωῖ...φ^α [.]οι Ἀχιλλέως ἐρα[σ]ταί. κ(ατὰ) μ(ὲν) γ(ὰρ) τὸ πρῶτον μ(έρος) add. Lobel> [] αὐτοῦ (sc. τοῦ δράματος) ἢ σκηνη ὑ(πό)κε[ι]τ(αι) Αἴτην, κ(ατὰ) δ(ὲ) τὸ δεῦτερον) [] Εουθία (Lobel: -ΘΕΙΑ), κ(α)τ(ὰ) δὲ [τ]ὸ τρίτον πάλιν Αἴτην, εἶτ’ ἀπὸ ταύτης εἰς Λε]ογνίτους μ(ε)τ(α)βάλλει καὶ γί(νεται) ἢ [] σκηνη Λεον[...], μ(ε)τ(ὰ) δ’ αὐτὸν Συρακοῦσαι, [] καὶ τὰ λοιπὰ [ἐν τῷ Τεμενίτ]η (suppl. Pfeiffer [ap. Lobel]) δ(ια)περαίνετ(αι), [] ὅς (ἐστι) τοπ(). I mutamenti di scena delle *Etnee* sembrano essere giustificati con altri esempi, quali – verisimilmente – le *Eumenidi* (non si legge il titolo eschileo, ma si parla di un cambio di scena da Delfi ad Atene), e gli *Amanti di Achille*, di cui tuttavia il frustulo non conserva i luoghi interessati (cf. SOMMERSTEIN 2006, 215). Sulla *hypothesis* eschilea vd. LOBEL 1952, 66-68; GÖRSCHEN 1956 e POLI-PALLADINI 2001, 288-289.

a Ftia), si sia poi spostata a Sciro, dove Peleo (o Teti) avrebbe condotto il figlio per sottrarlo al destino di morte che lo avrebbe atteso a Troia. Qui, travestito da donna, il Pelide sarebbe cresciuto insieme alle figlie di Licomede, sovrano di Sciro⁷. Come sembra lasciare intendere il fr. 157a Radt², è possibile che ad un certo punto del dramma Achille dovesse effettivamente lasciare il luogo in cui si trovava per partire per Troia⁸.

La natura di dramma satiresco degli *Amanti di Achille* è chiarita dalla testimonianza di Fozio (*Lex.* π 23 Theodoridis), che individua nei Satiri i corteggiatori del giovane Pelide. Per spiegare che il neutro plurale τὰ παιδικὰ può essere adoperato in riferimento alle persone amate di sesso sia maschile che femminile (ἐπὶ θηλειῶν καὶ ἀρρένων ἐρωμένων τάττεται ἢ λέξις), ma che l'uso più comune è per gli *eromenoi* (παραδείγματα δὲ τοῦ ἐπὶ μὲν τῶν ἀρρένων τάττεσθαι πολλά), Fozio cita un verso degli *Amanti di Achille*, pronunciato da Fenice: καὶ ἐν τοῖς Ἀχιλλέως δὲ Ἐρασταῖς δῆλον, ὡς οὕτως ἐξείληπται ἐπιδόντων γὰρ τι τῶν Σατύρων εἰς τὴν γυναικείαν ἐπιθυμίαν φησὶν ὁ Φοῖνις· “παπαῖ, τὰ παιδίχ’, ὡς ὀρᾶς, ἀπώλεσας” (= fr. 153 Radt²)⁹. Fenice, dunque, si rivolge ai

⁷ Cf. SCHEURER/KANSTEINER 1999, 228-229; FANTUZZI 2012, 16; O’SULLIVAN/COLLARD 2013, 306-307 (cf. LUPU 2022, 156-157). Per una ricognizione sulla vicenda mitica di Achille a Sciro vd., tra altri, MARIN 2008-2009; TSAGALIS 2012 e VERZINA 2014, 410-432, con ulteriore bibliografia.

⁸ Il frammento, costituito da un’unica parola, è trasmesso da Fozio (*Lex.* ε 1095 Theodoridis): ἐ ξ α ν ἄ ξ ε ι · ἀνάξει πρὸς τὴν Ἴλιον· παρὰ τὸ “εὐειδέ’ ἀνήγες” (*Il.* 3, 48) καὶ “μὰψ οἴχεσθ’ ἀνάγοντες” (*Il.* 13, 627). Σοφοκλῆς Ἀχιλλέως Ἐρασταῖς. Le armi del Pelide vengono peraltro menzionate nel fr. 152 Radt² (= *schol. Pind. Nem.* 6, 85b [p. 112, ll. 10-14 Drachmann]): ἦ δορὸς διχόστομον πλάκτρον· / δίπτυχοι γὰρ ὀδύναι μιν ἦρικον / Ἀχιλλῆϊου δόρατος, dove si allude alla lancia dalla doppia punta di Achille, e nel fr. 156 Radt² (= Cherob. *in Theod. Can.* 1, 415, 4 Hilgard): ὁ δ’ ἔνθ’ ὄπλοις ἀρρῶξιν Ἡφαίστου τέχνη, dove si nominano le invincibili armi forgiate dalla maestria di Efesto.

⁹ Fozio prosegue la rassegna di *exempla* con un frammento degli *Onniveggenti* di Cratino (= fr. 163 Kassel-Austin), in cui παιδικὰ, riferito al ragazzo amato, è contrapposto a γυνή: καὶ Κρατίνος Πανόπταις· “Μισεῖς γὰρ τὰς γυναῖκας, πρὸς παιδικὰ δὲ τρέπηι νῦν” (cf. Eur. *Cycl.* 583-584: ... ἦδομαι δὲ πῶς / τοῖς παιδικοῖσι μᾶλλον ἢ τοῖς θήλεσιν; Ar. *Vesp.* 1025-1026: ... οὐδ’ εἴ τις ἐραστής / κομωδεῖσθαι παιδίχ’ ἑαυτοῦ μισῶν ἔσπευσε πρὸς αὐτόν; Thuc. 1, 132, 5: ἀνὴρ Ἀργίλιος, παιδικὰ ποτε ὦν αὐτοῦ καὶ πιστότατος ἐκείνῳ; Xen. *Hell.* 6.4.37: ἐπεὶ ἔδησε τὰ ἑαυτοῦ παιδικὰ ὁ Ἀλέξανδρος, νεανίσκον ὄντα καλόν, δεηθείσης αὐτῆς λῦσαι ἐξαγαγὼν αὐτόν ἀπέσφαξεν). Seguono un frammento anepigrafo di Eupoli (fr. 356 Kassel-Austin) e un frammento delle *Stagioni* di Cratino (fr. 278 Kassel-Austin), citati per dimostrare l’applicabilità del termine παιδικὰ anche ai soggetti femminili: ... ὅτι δὲ ἐκάλουον οὕτως καὶ τὰ πρὸς τὰς γυναῖκας, Εὐπολις· φησὶ γὰρ ὡς πρὸς αὐλητρίδα τις· “ἐγὼ δὲ χαίρω πρὸς γε τοῖς σοῖς παιδικοῖς” (sulla cui difficoltà interpretativa vd., tuttavia, OLSON 2014, 75) καὶ Κρατίνος δὲ τὸρᾶσθ’ τῆς παλλακῆς ἀποδημοῦντος τοῦ Διονύσου ἐρώσης φησὶν ἐπ’ αὐτοῦ· “μακάριος τῶν παιδικῶν” (su cui vd. FIORENTINI 2022, 217-219). Viene poi menzionato un passo del *Fedro* (236b), dove Platone adopera metaforicamente παιδικὰ in riferimento a Lisia, ammirato da Fedro per la sua arte retorica: οὐχὶ δὲ μόνον οἱ ἐρώμενοι καλοῦνται τῷ ὀνόματι, ἀλλὰ καὶ πάντες οἱ σπουδαζόμενοι πάνυ· κατὰ μεταφορὰν τὴν ἀπ’ ἐκείνων. Πλάτων Φαίδρω· “ἐσπούδακας, ὦ Φαῖδρε, ὅτι σου τῶν παιδικῶν ἐπελαβόμεν ἔρεσχελήσων σε” (sulla valenza del linguaggio pederastico qui adoperato vd., tra altri, YUNIS 2011, 109). Il lessicografo conclude che παιδικόν, equivalente di παιδαριῶδες (cf. Antiat. π 16: π α ι δ ι κ ὸ ν · ἀντὶ τοῦ παιδαριῶδες. Ἄλεξις Φιλαθηναίῳ [= fr. 251 Kassel-Austin], su cui vd. ARNOTT 1996, 710), può indicare “ciò che è proprio di un

Satiri, che mostrano interesse per una donna (εἰς τὴν γυναικείαν ἐπιθυμίαν), e li riprende con tono irriverente per le loro inclinazioni eterosessuali e, quindi, per aver perduto l'interesse per il ragazzo amato (τὰ παιδίχ' ... ἀπώλεσας)¹⁰. Il personaggio di Achille, che non di rado i tragediografi di V-IV secolo scelgono come *soggetto* della passione amorosa – Achille è, ad esempio, *erastes* dell'*eromenos* Patroclo nei *Mirmidoni* eschilei e (forse) dell'*eromenos* Troilo nell'omonima tragedia sofoclea¹¹ – diviene qui, a parti inverse, l'*oggetto* del desiderio omoerotico dei Satiri¹².

Il tema erotico doveva senz'altro dominare all'interno del dramma¹³, come suggerisce, ad esempio, anche il fr. 157 Radt², dove vengono descritti, attraverso l'immagine metaforica delle lance scagliate dagli occhi, gli effetti "devastanti" dello sguardo – presumibilmente – di Achille¹⁴.

Il frammento più interessante al riguardo è il 149 Radt², che contiene una vivida e articolata descrizione della passione amorosa.

bambino" (λέγεται δὲ παιδικὸν καὶ τὸ παιδαριῶδες, οἷον τὸ ἀρμόζον παιδί), ma che il termine ricorre per lo più in riferimento a chi è amato con lascivia (ἢ δὲ λέξις ὡς ἐπὶ τὸ πολὺ ἐπὶ τῶν ἀσελγῶς ἐρωμένων).

¹⁰ Non si può escludere che Fenice stia qui giocando sull'ambiguità del travestimento di Achille (cf., ad es., WALKER 1921, 10; SCHEURER/KANSTEINER 1999, 234; O'SULLIVAN/COLLARD, 2013, 307).

¹¹ Che nel *Troilo* Achille fosse preso dalla passione per Patroclo è ipotesi discussa (vd. LUPI 2022, 163, n. 97 per una rassegna delle principali posizioni della critica).

¹² È possibile che Ovidio (*Trist.* 2, 409-412) si riferisca agli *Amanti di Achille* quando parla di una "tragedia che si mescola a risa triviali e che contiene molte parole impudiche", in cui Achille, lungi dall'essere il valoroso guerriero per eccellenza, viene rappresentato indebolito dall'amore: *est et in obscenos commixta tragoedia risus, / multaque praeteriti verba pudoris habet. / Nec nocet auctori, mollem qui fecit Achillem, / infregisse suis fortia facta modis* (vd. WELCKER 1826, 168; PEARSON 1917, 104; RADT 1999², 165). Sulla brama sessuale dei Satiri si vedano orientativamente SEAFORD 1984, 39; LISSARAGUE 1990 e VOELKE 2001, con ulteriore bibliografia. Non è dato sapere se i Satiri avessero dovuto contendersi le attenzioni di Achille con altri corteggiatori. Diversi sono stati i candidati proposti dalla critica (per cui vd. PEARSON 1917, 103): stando all'*Eracle* di Antistene (Antisth. fr. 92A Prince = Eratosth. *Cat.* 40), è possibile che Eracle abbia incontrato Achille presso Chirone e che si sia innamorato di lui; in Dione Crisostomo (*Or.* 58, 4), lo stesso Chirone si sarebbe innamorato di Achille; un ulteriore concorrente dei Satiri potrebbe essere infine Patroclo, l'amante *par excellence* di Achille (cf. la critica di Platone [*Symp.* 180a] ai *Mirmidoni* di Eschilo, in cui il dettato omerico, che fa di Patroclo l'*erastes* di Achille, non è rispettato [*Il.* 11, 787]).

¹³ Sul lessico erotico nei drammi satireschi di Sofocle si vedano GRIFFITH 2006 e SLENDERS 2006, con ulteriore bibliografia. Più in generale, sul tema dell'*eros* in Sofocle si vedano, tra altri, PATTONI 2003; LIBRÁN MORENO 2004; SARAVIA DE GROSSI 2009; COO 2011.

¹⁴ Il frammento sofocleo è citato, assieme ad un frammento di Agatone (o di Stenelo: vd. GAVAZZA 2021, 252) da Esichio (o 736 Cunningham) a commento del sintagma ὀμμάτειος πόθος: διὰ τὸ ἐκ τοῦ ὄρᾱν ἀλίσκεσθαι ἔρωτι· ἔκ τοῦ γὰρ ἔσορᾱν γίνεται ἀνθρώποις ἔρᾱν' (Agath. fr. 29 Kn.). καὶ ἐν Ἀχιλλέως ἐρασταῖς ὀμμάτων ἄπο / λόγῃς ἦσιν. Il motivo della ferita d'amore inferta a partire dallo sguardo è un *topos* letterario, su cui si vedano, tra altri, PEARSON 1909, 256-257; DURUP 1983, 144-150 e, più recentemente, LIBERMAN 2021, con bibliografia.

Il testo, qui stampato nell'edizione di Radt 1999² – e di cui si fornirà, alla fine del contributo, una traduzione orientativa – presenta vari problemi di natura critico-testuale e interpretativa, di cui non è possibile dare adeguatamente conto in questa sede: ci si limiterà ad accennare brevemente ad alcune questioni in funzione dell'indagine che si intende qui condurre sulla lezione trādita ἐφήμερον (v. 1), in genere rifiutata dalla critica a favore della correzione ἐφίμερον.

τὸ γὰρ νόσημα τοῦτ' ἐφίμερον κακόν·
 ἔχοιμ' ἂν αὐτὸ μὴ κακῶς ἀπεικάσαι.
 ὅταν πάγου φανέντος αἰθρίου χεροῖν
 κρύσταλλον ἀρπάσωσι παῖδες εὐπαγῆ,
 τὰ πρῶτ' ἔχουσιν ἡδονὰς ποταινίους· 5
 τέλος δ' ὁ θυμὸς οὐθ' ὅπως ἀφῆ θέλει
 οὐτ' ἐν χεροῖν τὸ κτῆμα σύμφορον μένειν.
 οὐτῶ δὲ τοὺς ἐρῶντας αὐτὸς ἴμερος
 δρᾶν καὶ τὸ μὴ δρᾶν πολλάκις προίεται

I versi sono tramandati dallo Stobeo (4, 20b, 46) nella sezione del *Florilegium* intitolata Ψόγος Ἀφροδίτης καὶ ὅτι φαῦλος ὁ ἔρως καὶ πόσων εἶη κακῶν γεγονῶς αἴτιος, “Bissimo di Afrodite, e cioè che *eros* è ignobile e di quanti mali è stata causa” (4, 20b), dove sono raccolte quarantadue γνῶμαι sulla faccia più terribile e cupa dell'*eros*¹⁵. Come di consueto, Giovanni Stobeo non fornisce né indicazioni sulla *persona loquens* né elementi utili a contestualizzare i versi, ma si limita ad indicare il nome dell'autore citato e l'opera di appartenenza.

Si tratta di nove versi in metro giambico, in cui un personaggio altrimenti sconosciuto definisce la malattia d'amore un “male desiderato” (v. 1), che si potrebbe ben spiegare con la similitudine dei bambini che nelle serene giornate di freddo si divertono a prendere in mano un pezzo di ghiaccio: se inizialmente godono di un piacere nuovo e inaspettato, poi sono costretti, loro malgrado, a lasciarlo andare, incapaci di trattenerlo (vv. 2-7). Allo stesso modo, il desiderio amoroso spinge spesso gli amanti a fare e non fare (vv. 8-9).

L'immagine dei bambini con il ghiaccio non è altrimenti attestata prima di Sofocle¹⁶. È tuttavia ragionevole ipotizzare che avesse un sapore proverbiale: la si ritroverà infatti

¹⁵ I versi sono preceduti nella silloge dal frammento archilocheo 193 W.² (= Stob. 4, 20b, 45), in cui vengono descritti gli effetti distruttivi del desiderio (πόθος), e dal frammento fanocleo 1 Powell (= Stob. 4, 20b, 47), nel quale si narrano l'amore tormentato di Orfeo per il giovane Kalais e l'orrenda uccisione del cantore da parte delle donne tracie, offese a causa delle inclinazioni omosessuali di quest'ultimo.

¹⁶ Per una rassegna delle metafore d'amore che attingono al repertorio naturalistico del caldo e del freddo si veda ZINK 1962, 75-90 (cf. COO 2012, 92).

nel *De garrulitate* (508c), operetta plutarchea sull'ἀδολεσχία, in un contesto diverso da quello amoroso, ovvero in riferimento al chiacchierone curioso e incapace di mantenere un segreto. Le persone loquaci vogliono infatti conoscere molto per poter parlare molto (τῆ δ' ἀδολεσχία καὶ ἡ περιεργία κακὸν οὐκ ἔλαττον πρόσεστι· πολλὰ γὰρ ἀκούειν θέλουσιν, ἵνα πολλὰ λέγειν ἔχωσι) e, in genere, vanno alla ricerca delle storie più riservate e nascoste (καὶ μάλιστα τοὺς ἀπορρήτους καὶ κεκρυμμένους τῶν λόγων περιιόντες ἐξιχνεύουσι καὶ ἀνερευνῶσιν), per poi affidarle alle loro chiacchiere, alla stregua dei venditori ambulanti con le loro merci (ὥσπερ [ὑλὴν] πυλαίαν τινὰ φορτίων τῆ φλυαρία παρατιθέμενοι) o dei bambini con il pezzo di ghiaccio, che non vogliono né trattenerne né lasciare andare (εἶθ' ὥσπερ οἱ παῖδες τὸν κρύσταλλον οὔτε κατέχειν οὔτ' ἀφεῖναι θέλουσι). Zenobio la annovera inoltre tra i proverbi della centuria V (58 ὁ παῖς τὸν κρύσταλλον = Diogen. 7, 11 = *Sud.* o 445): richiamandone l'uso proprio negli *Amanti di Achille* di Sofocle (μέμνηται αὐτῆς Σοφοκλῆς Ἀχιλλέως ἐρασταῖς), spiega che il motto si riferisce (ἢ παροιμία εἴρηται) a coloro che non sono in grado di tenere qualcosa in mano (ἐπὶ τῶν μήτε κατέχειν δυναμένων), ma non vogliono nemmeno lasciarla andare (μήτε μεθεῖναι βουλομένων).

Al primo verso è introdotta la nozione di *eros-nosos*¹⁷. Che l'espressione τὸ γὰρ νόσημα τοῦτ', esito della correzione – comunemente accolta – di DOBREE 1843, 52 e NAUCK 1851, 387, si riferisca all'*eros*, risulta chiaro, oltre che dal contesto di citazione e dal contenuto dei versi successivi, dalla tradizione manoscritta, che restituisce, rispettivamente, ἔρωτος γὰρ νόσημα τοῦτ' (SMADTr) e νόσημ' ἔρωτος τοῦτ' (B). Negli assetti testuali tramandati il trimetro risulta quindi alterato e il dimostrativo τοῦτο pleonastico rispetto a ἔρωτος νόσημα (o νόσημ' ἔρωτος). DOBREE 1843, 52, seguito da SCHNEIDEWIN 1848, 126 e HENSE 1909, 52, ipotizzava che nel testo di Stobeeo fosse confluita la glossa ἔρωτος. È possibile, come già osservava WAGNER 1852, 236, che il concetto di *eros-nosos* fosse stato introdotto nei versi precedenti, a noi non pervenuti, per essere poi richiamato dalla *persona loquens* con il dimostrativo οὗτος¹⁸.

La malattia d'amore è definita nel secondo emistichio del primo verso ἐφίμερον κακόν, un "male desiderato". Il termine ἐφίμερον è correzione dell'Arsenius (*teste*

¹⁷ Per una ricognizione complessiva sulla tradizione letteraria del *topos* della malattia amorosa rinvio, tra altri, a CIAVOLELLA 1976; CYRINO 1995; MCNAMARA 2016, 309-316, con ulteriore bibliografia.

¹⁸ Vari i tentativi degli editori di sanare il testo mantenendo il sostantivo ἔρωτος: GROTIUS 1623, 263 stampava ἔρωτος νόσημα τοῦτ'; HEATH 1762, 96 proponeva *dubitanter* ἔρωτος ἄρα νόσημ'; JACOBS 1786, 104, osservando che il testo tramandato è ametrico, proponeva ἔρωτος ἀρρώστημ'. Cf., inoltre, SCHNEIDEWIN 1848, 126, secondo cui l'unica possibile lettura sarebbe νοσεῖν νόσημα τοῦτ', essendo ἔρωτος un'aggiunta dello Stobeeo; ENGER 1868, 16, che modificava la propria precedente proposta (ENGER 1863, 21-22: τὸ γὰρ νόσημα τοῦτ' ἔφω μῶρον κακόν, sulla base di Eur. *Ant.* fr. 166, 1 Kn.: τὸ μῶρον αὐτῶ τοῦ πατρὸς νόσημ' ἐνι) in ἦν γὰρ νόσημα τοῦτ' ἐφήμερον κακόν; BLAYDES 1894, 36, che proponeva νόσημα γὰρ τοῦτ' ἔστ' in alternativa al τὸ γὰρ νόσημα τοῦτ' di Dobree.

GAISFORD 1823, 417) del tradito ἐφήμερον, “effimero”, accolta dalla maggioranza degli studiosi con la motivazione che l'aggettivo sarebbe più coerente con l'immagine di *eros* descritta nei versi successivi¹⁹. A parere dei più, l'ossimoro esprimerebbe infatti con maggiore efficacia la natura intrinsecamente contraddittoria dell'esperienza amorosa: l'*eros* è una malattia che genera sofferenza (νόσημα, κακόν), ma, allo stesso tempo, è un male ἐφίμερος, “desiderato”, al quale non si può rinunciare, così come i bambini non rinunciano a prendere in mano un pezzo di ghiaccio in una giornata di sole, pur sapendo di non poterlo trattenere a lungo. Giusta quest'interpretazione, l'immagine sofoclea si inserirebbe coerentemente nel solco della tradizione inaugurata dalla lirica arcaica, per cui l'*eros* è ambivalente, parimenti dolce e amaro, caldo e freddo, piacevole e doloroso. Particolarmente significativi sarebbero, in questo senso, gli ultimi due versi del frammento, che esprimono l'oscillare perenne di coloro che amano: infatti il desiderio (v. 8: ἴμερος, un'eco di ἐφίμερον) spinge in continuazione gli amanti a fare e non fare, ad amare e non amare²⁰.

È degno di nota che nell'edizione del *Florilegium* curata da OTTO HENSE (1909, 460) – ad oggi punto di riferimento per il testo dello Stobeo – ἐφίμερον venga stampato a testo senza l'annotazione di ἐφήμερον in apparato. Il silenzio di Hense ha fatto sospettare che nei codici dello Stobeo non fosse tramandato ἐφήμερον, ma che la lezione originaria ivi contenuta fosse, di fatto, ἐφίμερον. Tale incertezza emerge negli apparati critici degli editori moderni di Sofocle, che si esprimono in senso dubitativo sulla questione. Si vedano, ad esempio, PEARSON 1917, 104: «ἐφήμερον *codd.* [*quod tamen Hense silentio negare videtur*]»; RADT 1999², 166: «ἐφήμ- *in codd. legebant edd. ante Hensium (qui de hac re tacet)*»;

¹⁹ Vd., ad es., MEURSUS 1619, 47; HEATH 1762, 96; DINDORF 1860³, 34; DINDORF 1870, 203; ELLENDT 1872, 289; CAMPBELL 1881, 498; HERWERDEN 1892, 432; PEARSON 1917, 104; STEFFEN 1952, 154; SUTTON 1980, 36-37; CASSANELLO/GUIDORIZZI 1993, 64; LLOYD-JONES 1996, 58; PADUANO 1996, 862; DIGGLE 1998, 36; SCHEURER/KANSTAINER 1999, 229; RADT 1999², 166; GRIFFITH 2006, 65; SLENDERS 2006, 142; HAHNEMANN 2012, 173; SEIDENSTICKER 2012, 236; O'SULLIVAN/COLLARD 2013, 308.

²⁰ Cf., tra altri, HEATH 1762, 96: «*quietiam epitheton ἐφήμερον ad sequentia non admodum appositum videtur*»; CAMPBELL 1881, 498: «'the trouble which is the object of desire' exactly accords with the similitude in what follows»; HERWERDEN 1892, 432: «*Amor, quem venustissime poetria Lesbia vocavit γλυκύτικρον ἀμάχανον ὄρπετον, optime a Sophocle dici potuit ἐφίμερον κακόν (cf. vs. 8), itaque hanc Arsenii lectionem pro absurdo ἐφήμερον verissimam duco [...]*»; PEARSON 1917, 104: «*[(ebb). thought ἐφίμερον clearly right – 'an attractive evil, but an evil still'. There is probably an allusion to Sappho's description of Love as γλυκύτικρον ἀμάχανον ὄρπετον [...]*»; O'SULLIVAN/COLLARD 2013, 309: «*Arsenius ἐφίμερον is widely accepted [...] the complex and intense experience of desire was often couched in oxymoron in Greek literature*». Su *Eros/eros dolciamaro* cf., a titolo di esempio, Sapph. fr. 51 V.: οὐκ οἶδ' ὅτι θέω δίχα μοι τὰ νοήματα; Sapph. fr. 130 V.: ἔρος δηῦτέ μ' ὁ λυσιμέλης δόνει, / γλυκύτικρον ἀμάχανον ὄρπετον; Anacr. fr. 83 P.: ἐρέω τε δηῦτε κούκ ἐρέω / καὶ μαίνομαι κούκ μαίνομαι; Theogn. 2.1352: πικρὸς καὶ γλυκὺς ἐστι καὶ ἀρπαλέος καὶ ἀπηνής; Eur. *Hipp.* 348: ἦδιστον, ὦ παῖ, ταῦτόν ἀλγεινόν θ' ἄμα; Posidipp. 123.4 A-B: μέλοι δ' ἡμῖν ὁ γλυκύτικρος Ἔρωσ (cf. NERI 2021, 807).

DIGGLE 1998, 36: «*incertum* ἐφιμ- an ἐφήμ- SMA» e, in tempi più recenti, O’SULLIVAN/COLLARD 2013, 308: «ἐφήμερον is read *uncertainly* in the mss. of Stobaeus».

A fronte di tale ambiguità, si è reso necessario un riesame dei codici dello Stobaeo: dopo aver visionato le riproduzioni digitali dei manoscritti del *Florilegium*, posso confermare che la lezione tradita è ἐφήμερον²¹. È dunque possibile che il silenzio di Hense si inserisca in una salda tradizione di studi che ha avvalorato la correttezza di ἐφήμερον, che, ancorché raramente attestato in riferimento all’*eros*²², tuttavia non ricorre mai a creare l’immagine metaforica attesa in questo frammento.

Alla luce del quadro appena delineato, vale forse la pena tentare una (ri)valutazione del tradito ἐφήμερον, solo marginalmente considerato dalla critica²³.

Il paragone espresso nei versi successivi, seppur problematici, sembra infatti veicolare l’idea di un pezzo di ghiaccio che si scioglie a contatto con il calore delle mani e che, in ragione di ciò, è impossibile preservare nella sua forma originale: la definizione di “male effimero” potrebbe dunque trovare un efficace riscontro nella precarietà dello stato solido del ghiaccio. Appena preso in mano, il ghiaccio è compatto (v. 4: κρύσταλλον ... εὐπαγῆ²⁴) e provoca, nell’immediato, ἡδονὰς ποταινίους (v. 5), “piaceri inaspet-

²¹ Ho preso in esame, in particolare, i tre manoscritti più antichi del *Florilegium*, vergati tra X e XIII secolo: il Vindobonensis phil. gr. 67 (S), l’Escorialensis Σ II 14 (M) e il Parisinus gr. 1984 (A). Della famiglia dei codici Trincavelliani di età umanistica, ho invece collazionato il Vaticanus gr. 954 (D), capostipite della tradizione, il Parisinus gr. 1985 (B), in quanto integrato con A, e l’*editio princeps* del *Florilegium* (Tr), pubblicata a Venezia nel 1536 da Vittore Trincavelli. Sulla tradizione manoscritta del *Florilegium* di Stobaeo si vedano HENSE 1894, vii-lxvii; DI LELLO-FINUOLI 1977-1979 e, più recentemente, DI LELLO-FINUOLI 2011; RANOCCHIA 2011, 348-352; DORANDI 2020, 65-67.

²² Con riferimento al campo semantico dell’*eros*, ἐφήμερος è associato a φιλότης in Esiodo (*Th.* 132: ἄτερο φιλότητος ἐφιμέρου [= *Scut.* 15]) e agli “Amorini” di Afrodite in un epigramma di Antimaco dedicato alle armi della dea (*AP* 9, 321, 3: Ἐρωτες ἐφιμεροί). Difficile dire se nel frammento anepigrafo 37 Kassel-Austin di Anassila, ἐφήμερος, riferito alla chioma di Ettore, abbia una connotazione erotica (τὴν Ἐκτόρειον, τὴν ἐφιμέρον κόμην).

²³ NAUCK 1856, 131 aveva stampato ἐφήμερον κακόν: tuttavia, nella seconda edizione dei *Tragicorum Graecorum Fragmenta* (1889, 165), pur mantenendo a testo ἐφήμερον, registrava in apparato un suo tentativo di emendarlo con ἀνήμερον κακόν, “male selvaggio”, sulla base del confronto con Mosch. 1.10 (ἀνάμερος, ἡπεροπευτάς, οὐδὲν ἀλαθεύων, δόλιον βρέφος, ἄγρια παίδων), dove ad essere ἀνάμερος (= ἀνήμερος) è *Eros*. Si era espresso a favore di ἐφήμερον κακόν ENGER 1868, 16, sostenendo che la malattia d’amore è “effimera” perché i Satiri decidono di rivolgere altrove le loro attenzioni. In tempi più recenti, la lezione ἐφήμερον è stata ripresa in considerazione dalla poetessa e accademica canadese ANNE CARSON che, in un più ampio saggio sul tema dell’*eros* nella lirica arcaica e, segnatamente, in Saffo, dedica alcune riflessioni alla natura paradossale dell’esperienza amorosa descritta nel frammento sofocleo (1986, 150-157).

²⁴ I manoscritti sono in questo punto corrotti: παιδιαῖσαγῆ S; παιδιαῖς ἄγη/ῆ MADTr; in B si rileva un tentativo del copista di correggere παιδιαῖς nel nominativo παῖδες. Ad oggi la critica tende ad accogliere la correzione εὐπαγῆ, “compatto”, proposta da CAMPBELL 1881, 498 e NAUCK² 1889, 165. Cf., sulla medesima linea, la proposta di Salmasius (*teste* GROTIUS, 1623, 540) ἀσταγῆ, “non gocciolante” (cf. LSJ, *s.v.* ἀσταγῆς,

tati", poiché è verisimile che il primo contatto con il freddo del ghiaccio causi una piacevole ed inaspettata sensazione di fresco sulla pelle²⁵; alla fine, però, pur contro voglia, non si può continuare a tenerlo in mano. Il v. 6, seppur particolarmente difficoltoso, sembra alludere alla volontà di non lasciare andare il ghiaccio e, dunque, di voler continuare a vivere il piacere²⁶, mentre il v. 7 all'impossibilità di mantenerlo nella sua compattezza²⁷.

Significativo in questo senso è l'accostamento del sostantivo κτήμα (v. 7), "possesso", con l'aggettivo σύμφορον (v. 7), verosimilmente in posizione predicativa rispetto a μένειν, che rimanda all'idea di "tenere insieme qualcosa"²⁸. La *iunctura* si trova nello *Gnomologium Vaticanum* (471 Sternbach) riferita ad una sentenza socratica: Σωκράτης ἐρωτηθεὶς τί κτήμα συμφορώτατον εἶπε· "φίλος βέβαιος". Socrate, interrogato su quale fosse secondo lui "il possesso più stabile" (κτήμα συμφορώτατον), risponde: φίλος βέβαιος. L'aggettivo βέβαιος, "fermo" / "stabile", qui adoperato in riferimento ad un buon amico, può connotare gli elementi naturali, come, per l'appunto, il ghiaccio (cf. LSJ, s.v. βέβαιος). Tucidide (3, 23, 5), ad esempio, definisce lo strato di ghiaccio su cui i Plateesi sarebbero dovuti passare poco solido (οὐ βέβαιος), in quanto l'azione dei venti caldi lo aveva reso acquoso (ὕδατώδης): κρύσταλλός τε γὰρ ἐπεπήγει οὐ βέβαιος ἐν αὐτῇ ὥστ' ἐπελθεῖν, ἀλλ' οἷος ἀπηλιώτου [ἢ βορέου] ὑδατώδης μᾶλλον, καὶ ἡ νύξ τοιοῦτῳ ἀνέμῳ ὑπονειφομένη πολὺ τὸ ὕδωρ ἐν αὐτῇ ἐπεποιήκει, ὃ μόλις ὑπερέχοντες ἐπεραιώθησαν.

ές: *not trickling*, ἄ. κρύσταλλος *hard-frozen ice*, dub. l. in S.Fr.149.4 [prob. εὐπαγή]). Diverso il parere di HALM 1842, 54, che proponeva invece εὐαγή, "scintillante", sulla base del confronto con Eur. *Bac.* 662: λευκῆς χιόνος ... εὐαγεῖς βολαί.

²⁵ I codici riportano, rispettivamente, ποτ' ἐνίους (SMADTr) e ποταινίους B (cf. già Scaliger [*teste* GROTIUS 1623, 540] sulla correttezza di ποταινίους).

²⁶ La maggiore difficoltà consiste nella dipendenza di ὅπως ἀφή da ὁ χυμός οὐθ' ... θέλει. Il sostantivo χυμός, che in genere indica il succo delle piante o gli umori degli animali (cf. LSJ, s.v. χυμός), potrebbe qui forse alludere al ghiaccio liquefatto. MEINEKE 1855, 34 proponeva di correggere χυμός in κρυμός, "gelo", e ὅπως ἀφή in ἀφίεσθαι: «*at si dicere voluit poeta nolle glaciem dimitti e manibus, cur non scripsit οὐτ' ἀφίεσθαι θέλει?*». Jebb in PEARSON 1917, 104 accoglieva κρυμός e pensava all'ellissi di un τις («will not consent to one's letting it go»), senza tuttavia risolvere la difficoltà di ὅπως ἀφή in dipendenza da θέλω. DOBREE 1843, 52 – ad oggi scelta preferita dalla critica – correggeva invece il tradito χυμός con θυμός, sede delle emozioni e delle passioni: sarebbe dunque il "cuore" a non voler lasciare andare il ghiaccio. Per una rassegna dei tentativi di sanare il testo e una discussione in merito vd. PEARSON 1917, 104-105 e RADT 1999², 166-167.

²⁷ Nei *marginalia* alle due edizioni dei *Tragicorum Graecorum Fragmenta* di Nauck, oggi conservate nella sua *Handbibliothek* presso lo *Jacob- und Wilhelm-Grimm-Zentrum* della *Humboldt-Universität* di Berlino, Wilamowitz (*teste* RADT 1999², 167. Cf. SNELL/KANNICHT 1986, IX) commentò il punto: «*si tenent, diffluit*».

²⁸ I codici riportano, rispettivamente, κτήμα (SDTrB), κτήμ' ἀσύμφορον (MA). GOMPERZ 1912, 96 proponeva πήγμα, propriamente "massa tenuta insieme" (cf. a tal proposito Pol. 3.55.6: τὸ πήγμα τῆς προῦπαρχούσης χιόνος, dove πήγμα è adoperato in riferimento alla neve). Sulla possibilità che σύμφορον non sia concordato con κτήμα, ma che l'espressione τὸ κτήμα μένειν dipenda da σύμφορόν (ἔστι) vd. CAMPBELL 1881, 499.

Nella *Suda* (σ 1409 Adler), peraltro, il sostantivo *συμφορά*, che letteralmente indica un “ammasso”, “qualcosa che si raccoglie insieme” (cf. LSJ, s.v. *συμφορά*, 1.I: «bringing together, collecting»), è connesso alle neviccate di ingente entità: σ υ μ φ ο ρ ᾶ καὶ ἡ ὁμοῦ ἐπιφορᾶ. Πισίδης· ἐκ τῆς ἀμέτρου συμφορᾶς τῶν συρμάδων. περὶ χιόνος.

E ancora, il verbo *συμφορέω* viene adoperato da Senofonte nella sezione 8.1 del *Cinegetico*, dedicata al tema della caccia alla lepre nel periodo invernale. In particolare, Senofonte osserva che quando il vento spira da sud e il sole splende, allora la neve si scioglie in fretta, mentre quando nevicca ininterrottamente e il vento soffia forte, si formano dei cumuli compatti (*συμφοροῦν τὴν χιόνα*) che impediscono di vedere la pista: ... οὐδὲ ἂν πνεῦμα ἢ μέγα· συμφοροῦν γὰρ τὴν χιόνα ἀφανίζει (*scil.* τὰ ἴχνη). Parimenti, l'impossibilità di conservare intatto il ghiaccio (v. 7: ἐν χεροῖν τὸ κτῆμα σύμφορον μένειν) è dovuta al bel tempo anche nel frammento sofocleo: il genitivo assoluto *πάγου φανέντος αἰθροῦ* (v. 3) colloca infatti temporalmente il gioco dei bambini in una serena giornata di freddo.

È inoltre interessante osservare che il concetto di una durata limitata (più o meno lunga) nel tempo della malattia d'amore non è estraneo alla tradizione medica greca: nei manuali di patologia di età imperiale, in particolare, la malattia d'amore viene esplicitamente annoverata nei libri sulle febbri e, segnatamente, nelle sezioni dedicate alle cosiddette “febbri effimere” (*ἐφήμεροι πυρετοί*)²⁹.

Nell' *Ad Glauconem de methodo medendi* (1, 2 Johnston = XI, p. 6 Kühn: οὔτοι δέ εἰσιν οἱ τε διὰ κόπους γινόμενοι καὶ μέθας καὶ ὀργὰς καὶ λύπας καὶ θυμοὺς καὶ τὰς ἄλλας φροντίδας τῆς ψυχῆς τὰς συντόνους) e nel *De crisibus* (2, 13 Alexanderson = IX, p. 697 Kühn: ἄρξομαι δὲ καὶ νῦν ἀπὸ τῶν ψυχικῶν παθῶν τοῦ λόγου, φροντίδος καὶ φόβου καὶ θυμοῦ καὶ λύπης), Galeno si occupa delle cause e della diagnosi delle febbri – secondo una definizione già risalente ad Ippocrate – “effimere”³⁰: ἀρξώμεθα οὖν ἀπὸ τῶν πυρετῶν, ... καὶ πρῶτον εἴπωμεν περὶ τῶν ἀπλουστάτων, οὓς Ἴπποκράτης ἐφημέρους καλεῖ (*Glauc.* 1, 2)³¹. Effimere sono quelle febbri, di breve durata, che si originano a partire dall'affaticamento (*κόπος*), dall'ubriachezza (*μέθη*) e dalle passioni e dai turbamenti dell'anima (*σύντονοι φροντίδες τῆς ψυχῆς; ψυχικὰ πάθη*), come l'ira (*ὀργή*), il dolore (*λύπη*), l'ardore (*θυμός*), il pensiero intenso (*φροντίς*), la paura (*φόβος*). Anche se l'amore non è qui esplicitamente menzionato tra le passioni che provocano questa tipologia di febbri, è vero che la *φροντίς*, il pensiero intenso e ossessivo, come osserva

²⁹ Sul tema rinvio a ROSELLI 2008 e URSO 2020, con ulteriore bibliografia.

³⁰ Cf. Hippocr. *Epid.* 2, 3, 5: οἱ ἐπὶ βουβῶσι πυρετοὶ, κακὸν, πλὴν τῶν ἐφημέρων, καὶ οἱ ἐπὶ πυρετοῖσι βουβῶνες, κακίονες, ἐν τοῖσιν ὀξέσιν ἐξ ἀρχῆς παρακμάσαντες.

³¹ Nel *De crisibus* (2, 13), Galeno stesso dichiara di aver trattato la medesima materia nell' *Ad Glauconem de methodo medendi*: ταῦτα μὲν οὖν ἀπάντων ἐστὶ κοινὰ σημεῖα τῶν ἐφημέρων πυρετῶν, ἴδια δ' ἐκάστου ἅπερ εἴρηται μοι κἀν τῷ πρώτῳ τῶν πρὸς Γλαύκωνα θεραπευτικῶν.

ROSELLI 2008, 393, può ragionevolmente comprendere anche quello rivolto alla persona amata.

Di ἐρωτικά φροντίδες parla infatti, ad esempio, Trasonide nella scena iniziale del *Misumenos*, mentre si rivolge ad Afrodite passeggiando avanti e indietro fuori dalla porta (fr. 1.1-3 Kassel-Schröder: ὦ νύξ, σὺ γὰρ δὴ πλείστον Ἀφροδίτης μέρος / μετέχεις θεῶν, ἐν σοί τε περὶ τούτων λόγοι / πλείστοι λέγονται φροντίδες τ' ἐρωτ[ι]καί); ἐρωτικάί sono le φροντίδες della Baccante innamorata di Dioniso nelle *Imagines* di Filostrato (2, 17, 9: τὸ γὰρ τῶν ὀφθαλμῶν ἦθος τῆ Βάκχῃ μετέωρον μὲν, οὐ μὴν ἔξω γ' ἐρωτικῶν φροντίδων); ancora, l'espressione indica i "turbamenti erotici" di chi si affaccia alla passione per la prima volta, come la παρθένοσ il cui sentimento amoroso per il citaredo Arpedone è attestato dall'epistola 5 del II libro di Aristeneto: εὐδαίμων παρθένοσ, ἣτις ἄνευ φροντίδων ἐρωτικῶν ζῆ, μόνης ἐπιμελῆσ τῆσ ταλασίασ (e si noti che la fanciulla dichiara appena poco dopo di vergognarsi della sua passione e di tentare di nascondere la *malattia*: αἰσχύνομαι τὸ πάθοσ, ἐγκαλύπτομαι τὴν νόσον)³². Il verbo φροντίζω, peraltro, presenta una connotazione erotica già nel frammento 130, 3-4 V. di Saffo, in cui la poetessa lamenta il disinteresse di Attide per lei: Ἄτθι, σοὶ δ' ἔμεθεν μὲν ἀπήχθετο / φροντίσθην, ἐπὶ δ' Ἀνδρομέδαν πόται.

La dottrina galenica – ma già ippocratea – delle "febbri effimere" è stata ripresa nel *De februm differentia ex Hippocrate et Galeno*, un trattatello sulla classificazione delle febbri, edito sotto il nome dei commentatori bizantini Teofilo Protospataro e Stefano di Atene (circa VII secolo) da Demetrius Sicurus (Firenze 1862) (= p. 607 Daremberg-Ruelle)³³. In particolare, nel cap. 47, intitolato περὶ τῶν δι' ἔρωτα πυρεσσόντων, si dichiara esplicitamente che il pensiero ossessivo *per la persona amata* può causare "febbre effimera". Si dice infatti che la febbre effimera, originatasi dai pensieri intensi dell'anima (ἔστι δέ τις καὶ ἕτεροσ πυρετόσ, ἐκ τοῦ τοιοῦδε γένουσ, ὅστισ ἐπὶ συντόνοισ τῆσ ψυχῆσ φροντίσι συνίσταται), è propria di chi, nel fiore della bellezza, prova amore, ma non può godere

³² Si noti che nei romanzi, invece, φροντίσ e ἔρωσ sono due passioni distinte, seppur contigue. Cf. Ach. Tat. 1.6.4: πάντα γὰρ ἐξεγείρεται τότε τὰ τέωσ κοιμώμενα· τοῖσ πενθοῦσιν αἱ λῦπαι, τοῖσ μεριμνῶσιν αἱ φροντίδες, τοῖσ κινδυνεύουσιν οἱ φόβοι, τοῖσ ἐρώσιν τὸ πῦρ; Heliod. *Aeth.* 2.1.2: ἠνύσθω λελύσθω πάντα, φόβοι, κίνδυνοι, φροντίδες, ἐλπίδες, ἔρωτες (vd. ROSELLI 2008, 393, n.11).

³³ Del trattato esiste una versione breve, la cosiddetta *Sinossi concisa sulle febbri* (περὶ πυρετῶν σύντομοσ σύνοψισ), per estensione della quale è stata probabilmente redatta la versione attribuita a Teofilo e Stefano (cf. JOUANNA 1992, 196), edita sotto il nome di Palladio, da ultimo, da J.L. Ideler (Berlino 1841) all'interno del secondo volume de *Physici et Medici Graeci Minores* (pp. 107-120). Di tale versione Demetrius Sicurus tenne conto nella sua edizione del trattato più lungo, adoperando anche un manoscritto, il Laur. 74.11, contenente la versione abbreviata. Tenendo conto delle carte di Daremberg e non essendo a conoscenza dell'edizione di Sicurus, Ruelle (Paris 1879) pubblicò, sulla base del manoscritto Par. gr. 2260, solo una parte del trattato più lungo. Sul rapporto tra i due trattati e sulle difficoltà di restituirne un testo critico si vedano JOUANNA 1992 e GAROFALO 2003, con ulteriore bibliografia.

dell'oggetto della sua passione (λέγω δὲ, ὅσοι ὥρα κάλλους, ἄλωτοι τῷ ἔρωτι γεγόνασιν, ἀποτυχόντες ἀπολαῦσαι τοῦ ἐρωμένου). Molti medici antichi, inoltre, avrebbero mancato di precisare che chi non può godere nell'immediato dell'amato, soffre di febbre effimera per tutto il tempo in cui non lo frequenta (οὐ καλῶς δ' οὖν ὅμως οἱ πολλοὶ τῶν παλαιῶν Ἰατρῶν ὑπειλήφασιν ἀπὸ τοιάς δε ψυχικῆς φροντίδος τὸν ἐφήμερον πυρετὸν συνίστασθαι, μὴ προσδιορισμῶ τινι κατὰ λόγον χρησάμενοι· ὁ γὰρ ἔρωτός τινος κάτοχος γεγονώς, εἰ μὲν ἀδυνάτως ἔχει ἀπολαύειν τοῦ ἐρωμένου, ἐπύρεξέ τε φροντίσας, καθ' ὃν χρόνον τοῦ ἐρωμένου ἀπέτυχεν ὀμιλίας) e che questa può durare anche fino a sessanta giorni, passati i quali, da "effimera" diventa "etica", e, dunque, cronica³⁴ (εἴ γε καὶ πολλῶν ἡμερῶν ἀριθμὸς εἰς ἐξήκοντά (που) ἢ καὶ τούτων πλείους διέλθοι, καὶ τινες ἐξ αὐτῶν οὐκ ἐφημέρω ἀλλ' ἐκτικῶ πυρετῶ εἰς τέλος ἐάλωσαν). Se, invece, il tempo in cui gli amanti non godono degli amati è limitato nel tempo, allora si possono facilmente liberare sia del pensiero che della febbre (εἰ δέ γε τοῦ ἐρωμένου οὐκ εἰς μακρὸν ἀπολαῦσαι ῥᾶον, οὗτοι τῆς τε φροντίδος καὶ τοῦ πυρετοῦ ἀπαλάττονται).

Che nella sua opera Sofocle attingesse sovente e con cognizione di causa al repertorio medico di tradizione ippocratica è noto³⁵. In particolare, la conoscenza, da parte del poeta, dell'esistenza di varie tipologie di febbri e del loro decorso emerge da un frammento dei *Pastori*, tragedia di argomento pre-iliadico incentrata sulle prime operazioni del conflitto greco-troiano e, segnatamente, sulla morte di Protesilao e sul duello tra Achille e Cicno (su cui vd. SOMMERSTEIN 2012, 174-215). Il fr. 507 Radt², tramandato da uno scolio papiraceo ai *Theriaca* di Nicandro (*schol. Nicand. Ther.* 382 in *P.Oxy.* 2221, col. I, ll. 23-35 [p. 58 Lobel]) e, limitatamente al secondo verso, da un lemma della *Suda* (α 1695 Adler), illustra il meccanismo per cui dalla febbre "quotidiana" (ἀμφημέρου) si può incorrere in quella, più intensa, detta "terzana", che sopravviene come un fuoco, provocando un brivido ai denti: ×-] τριταῖος ὥστε πῦρ ἀφί[/ κρυμὸν φέρων γναῖθμοῖσιν ἐξ ἀμφημέρου. L'aggettivo ἀμφημέρος, di significato affine ai più comuni ἀμφημερινός ed ἐφήμερος (cf. *Sud.* ε 3904 Adler: ἐφήμερος· ... λέγεται δὲ καὶ ἀμφημέρος, καὶ ἀμφημερινὸς πυρετός), qualifica un tipo di febbre che si risolve in

³⁴ La febbre "etica" è continua e interessa in genere le parti solide del corpo (vd. GAROFALO 2016, 73; URSO 2020, 47-48). Cf., ad es., *Gal. febr. diff.* 1, 9 (= VII, p. 304 Kühn): τινές δὲ αὐτὰ κατελήφασιν τὰ στερεὰ τοῦ ζώου μόρια, καὶ καλοῦσιν αὐτοὺς ἐκτικὸς πυρετοὺς, εἴθ' ὅτι μόνιμοί τ' εἰσὶ καὶ δύσλυτοι, καθάπερ αἱ ἕξεις, εἴθ' ὅτι τὴν ἕξιν τοῦ σώματος αὐτὴν κατελήφασιν; *Orib. Syn.* 6, 21, 1: ὁ ἐκτικὸς πυρετὸς οὐκ ἐν τοῖς ὑγροῖς καὶ τῷ πνεύματι συνίσταται μόνω, ἀλλ' ἤδη καὶ τοῖς στερεοῖς.

³⁵ Sul rapporto tra tragedia sofoclea e tradizione medica ippocratica si veda l'accurata ricognizione di CESCHI 2009, con bibliografia (cf. GUARDASOLE 2000; CRAIK 2003).

tempi rapidi e che può precedere le forme, più gravi e longeve, della terzana, e, da ultimo, della quartana³⁶. Che il distico sofocleo, testimonianza della familiarità del poeta con il lessico delle febbri, possa riferirsi all'impatto di *eros* sull'amante – come peraltro ipotizza COO 2012, 92-93 – non si può escludere, ma, in assenza di elementi utili a contestualizzare i versi, è impossibile da corroborare³⁷. Peculiare è tuttavia la metafora contenuta nell'*Idillio* XXX di Teocrito, dove l'assimilazione dell'*eros* ad un male febbrile è esplicitamente dichiarata, con un lessico, peraltro, che riecheggia il fr. 149 Radt² degli *Amanti di Achille*. Vittima di una passione sfrenata per il fanciullo amato, il poeta-*erastes* soffre di un νόσημα grave e tremendo (v. 1: ὦρα τῷ χαλέπω καινομόρω τῶδε νοσήματος). Si tratta di un male (v. 5: τὸ κάκον) intermittente, che colpisce l'amante a intervalli regolari (v. 5: καὶ νῦν μὲν τὸ κάκον ταῖς μὲν ἔχει ταῖς δ' ὄν<ίησί με>) e che, come la febbre quartana (v. 2: τετόρταιος), lo possiede da due mesi (v. 2: ἔχει παῖδος ἔρος μῆνά με δεύτερον).

Alla luce dell'analisi condotta, è allora forse possibile che nel frammento in questione Sofocle, attraverso la similitudine del ghiaccio che si scioglie, intendesse veicolare l'idea della transitorietà della passione amorosa che colpisce gli amanti come un ἐφήμερον κάκον. Lungi dal possedere per lungo tempo l'*erastes*, l'esperienza erotica qui descritta ha una durata limitata: nel momento in cui si consegue l'oggetto del desiderio e si sperimentano piaceri nuovi e inaspettati³⁸, la malattia d'amore si avvia ad esaurirsi, come un

³⁶ Cf. Hipp. *nat. hom.* 15 (= pp. 202-204 Jouanna) e Gal. *febr. diff.* 2, 7 (= VII, p. 351 Kühn), in cui vengono descritte, in ordine di gravità, le quattro tipologie di febbri (continua, quotidiana, terzana e quartana) e il loro decorso, su cui vd. JOUANNA 1975, 294-296; GUARDASOLE 2000, 232-235; CESCHI 2009, 91-93, 223-224.

³⁷ Varie sono state le proposte della critica (per una ricognizione vd. COO 2012): accanto ad una interpretazione letterale, per cui il distico descriverebbe l'insorgere della malattia (vd. LLOYD-JONES 1996, 263; GUARDASOLE 2000, 232, n.522), non sono mancate letture in chiave metaforica: SOMMERSTEIN 2012, 205-206, ad esempio, pensa che i versi si riferiscano alla temibile incursione di un guerriero sul campo di battaglia; COO 2012, 92-93 ipotizza invece, per l'appunto, che il frammento contenga la metafora dell'*eros* inteso come malattia febbrile (e, in ragione di ciò, propone di integrare l'*incipit* del primo verso con Ἔρως ο ἔρως).

³⁸ Che i piaceri scaturiti dal primo contatto con il ghiaccio siano destinati ad esaurirsi in tempi brevi potrebbe tuttavia essere preannunciato dall'aggettivo ποταίνιος, che qualifica ἡδονάς (v. 5). Si noti che l'aggettivo (e l'avverbio) è spesso adoperato in tragedia in contesti cupi o premonitori di eventi funesti. Nel primo episodio dei *Sette contro Tebe*, ad esempio, le donne del Coro, terrorizzate per aver sentito ποταίνειί (v. 239), "inaspettatamente", un frastuono confuso (v. 239: κλύουσα πάταγον ἀνάμιγα), corrono spaventate sull'acropoli, incontrando così il biasimo di Eteocle (vv. 240 ss.): quel sinistro rumore altri non è che l'avvento dell'esercito nemico giunto a minacciare Tebe. Nelle *Coefore*, ποταίνιος è il sangue che Oreste ha ancora sulle mani (v. 1055: ποταίνιον ... αἶμα), un sangue "nuovo" non solo in quanto "appena versato", ma anche, data la gravità del matricidio, in quanto "senza precedenti" (cf. DYER 1969, 38, n. 2). Nel *Prometeo Incatenato*, il titano descrive con toni lamentosi la prigionia infame e infinita voluta per lui da Zeus e osserva con consapevolezza il destino di sofferenza che lo attende, in cui nessun male giungerà "nuovo" / "inaspettato" (vv. 102-103: ποταίνιον ... πῆμ'). Nel contesto di un toccante *kommos* in cui Antigone lamenta il paradosso di una prigionia con le caratteristiche di un tumulo, l'aggettivo ποταίνιος traduce la

pezzo di ghiaccio destinato a sciogliersi tra le mani, se trattenuto troppo a lungo. E per questo il desiderio erotico, infiammandosi e consumandosi rapidamente, spinge di continuo – l'avverbio *πολλάκις* (v. 8) indica ripetitività – gli amanti a vivere e non vivere l'esperienza erotica: οὕτω δὲ τοὺς ἐρῶντας αὐτὸς ἴμερος / δρᾶν καὶ τὸ μὴ δρᾶν πολλάκις προίεται (vv. 8-9)³⁹.

Questa, dunque, la traduzione del frammento che si propone alla luce dell'interpretazione qui argomentata: *Questa malattia (scil. d'amore) è un male effimero: potrei ben spiegarlo in questi termini. Quando in una giornata di gelo sereno i bambini prendono tra le mani un pezzo di ghiaccio compatto, dapprima godono di piaceri inaspettati; alla fine il cuore non vorrebbe lasciarlo andare, ma neppure si può mantenere saldo tra le mani il possesso. Così, lo stesso desiderio spinge molte volte gli amanti ad amare e non amare.*

Torniamo brevemente al dramma. Come già rilevato, ricostruire il contesto di questo come degli altri frammenti superstiti è impossibile. Appare tuttavia ipotizzabile che il tema della caducità dell'*eros*, nelle sue diverse declinazioni, si attagli agli *Amanti di Achille*. Nel fr. 153 Radt², come si è accennato, Fenice rimprovera i Satiri per aver perduto l'interesse per il ragazzo amato e di essersi rivolti a nuove prede erotiche, siano esse una donna reale o Achille vestito in abiti femminili: non si può escludere che il fr. 149 Radt² sia stato pronunciato dai Satiri stessi, pronti a difendersi dall'accusa di volubilità mossa loro da Fenice. Ancora, i frr. 150 e 151 Radt², incentrati sulla relazione tra Teti e Peleo, potrebbero suggerire un'ulteriore variazione del tema: dopo un primo accoppiamento fugace, in cui la Nereide ha cercato di sottrarsi alla presa erotica di Peleo con un susseguirsi di metamorfosi, i due hanno verosimilmente vissuto insieme per un tempo limitato, fino a quando Teti, rimproverata dal marito, non lo ha abbandonato. È dunque possibile che nel frammento analizzato il νόσημα del desiderio amoroso venisse stigmatizzato nella sua caducità dalla *iunctura ἐφήμερον κακόν*.

Bibliografia

ANDERSON 1997 = M.J. Anderson, *The Fall of Troy in Early Greek Poetry and Art*, Oxford 1997.

ARNOTT 1996 = W.G. Arnott, *Alexis: The Fragments. A Commentary*, Cambridge 1996.

singularità di una tomba (v. 849: τάφου ποτανίου) destinata ad una persona viva (cf. SUSANETTI 2012, 324).

³⁹ CRAIK 2003, 55-56 ipotizza che l'immagine del ghiaccio che si scioglie sia una metafora oscena dell'auterotismo maschile.

- BARRINGER 1995 = J. Barringer, *Divine Escorts: Nereids in Archaic and Classical Greek Art*, Ann Arbor 1995.
- BLAYDES 1894 = F.H.M. Blaydes, *Adversaria in tragicorum Graecorum fragmenta*, Halis Saxonum 1894.
- BRILLANTE 1991 = C. Brillante, *Crescita e apprendimento: l'educazione del giovane eroe*, "QUCC" 37 (1991), 7-28.
- BURGESS 1995 = J. Burgess, *Achilles' Heel: The Death of Achilles in Ancient Myth*, "CIAnt" 14 (1995), 217-244.
- CAMPBELL 1881 = L. Campbell, *Sophocles*, vol. II, Oxford 1881.
- CARRARA 2012 = L. Carrara, *Il numero dei drammi satireschi sofoclei: Sofocle alle Lenee ed i drammi «prosatirici»*, "ASNP" 4.2 (2012), 315-332.
- CARRARA 2022 = L. Carrara, *Il bucato di Nausicaa. Una nuova lettura di Sofocle, fr. 439 R. (Ναυσικᾶα ἢ Πλύντρια)*, in A. Rodighiero, G. Scavello, A. Maganuco (edd.), *ME-Tra 1. Epica e tragedia greca: una mappatura*, Venezia 2022, 9-37.
- CARSON 1986 = A. Carson, *Eros the Bittersweet*, Princeton 1986.
- CASSANELLO/GUIDORIZZI 1993 = M.T. Cassanello, G. Guidorizzi, *Lessico erotico della tragedia greca*, Roma 1993.
- CESCHI 2009 = G. Ceschi, *Il vocabolario medico di Sofocle. Analisi dei contatti con il Corpus Hippocraticum nel lessico anatomico-fisiologico, patologico e terapeutico*, Venezia 2009.
- CIAVOLELLA 1976 = M. Ciavolella, *La "malattia d'amore" dall'Antichità al Medioevo*, Roma 1976.
- COO 2011 = L. Coo, *Wrestling with Aphrodite: a re-evaluation of Sophocles fr. 941*, in P. Millett, S.P. Oakley, R.J.E. Thompson (edd.), *Ratio et res ipsa: Classical Essays Presented by Former Pupils to James Diggle on his Retirement*, Cambridge 2011, 11-26.
- COO 2012 = L. Coo, *Fire and Chill in Sophocles, Poimenes fr. 507: Possible Contexts*, "ZPE" 182 (2012), 89-94.
- CRAIK 2003 = E.M. Craik, *Medical Language in the Sophoclean Fragments*, in A.H. Sommerstein (ed.), *Shards from Kolonos: Studies in Sophoclean Fragments*, Bari 2003, 45-56.
- CYRINO 1995 = M.S. Cyrino, *In Pandora's Jar: Lovesickness in Early Greek Poetry*, Lanham 1995.
- DIGGLE 1998 = J. Diggle, *Tragicorum Graecorum fragmenta selecta*, Oxford 1998.
- DI LELLO-FINUOLI 1977-1979 = A. Di Lello-Finuoli, *A proposito di alcuni codici Trincaveliani*, "RSBN" n.s. 14-16 (1977-1979), 349-376.
- DI LELLO-FINUOLI 2011 = A. Di Lello-Finuoli, *Il Vaticano greco 954 e il restauro del «Florilegio» di Stobeo*, in G.J. Reydam-Schils (ed.), *Thinking through Excerpts: Studies on Stobaeus*, Turnhout 2011, 125-142.
- DINDORF 1829 = G. Dindorf, *Aristides*, vol. III, Lipsiae 1829.

- DINDORF 1860³ = G. Dindorf, *Sophoclis tragoediae superstites et perditarum fragmenta*, vol. V, Oxonii 1860.
- DINDORF 1870 = G. Dindorf, *Lexicon Sophocleum*, Lipsiae 1870.
- DOBREE 1843 = P.P. Dobree, *Adversaria*, II, Cantabrigiae 1843.
- DORANDI 2020 = T. Dorandi, *La tradizione manoscritta dei libri I-II di Giovanni Stobeeo. Sulle tracce di una recensio plenior*, "MEG" 20 (2020), 59-93.
- DOVER 1989² = K.J. Dover, *Greek Homosexuality*, Cambridge 1989.
- DURUP 1983 = S. Durup, *L'espressione tragica del desiderio amoroso*, in C. Calame (ed.), *L'amore in Grecia*, Roma 1983, 143-157.
- DYER 1969 = R.R. Dyer, *The Evidence for Apolline Purification Rituals at Delphi and Athens*, "JHS" 89 (1969), 38-56.
- ELLENDT 1872 = F.T. Ellendt, *Lexicon Sophocleum*, Berolini 1872.
- ENGER 1863 = R. Enger, *Adnotationes ad tragicorum fragmenta*, in R. Enger (ed.), *Jahresbericht des Königlichen Katholischen Gymnasiums zu Ostrowo*, Ostrowo 1863, 3-26.
- ENGER 1868 = R. Enger, *Adnotationes ad poetarum Graecorum fragmenta*, in R. Enger (ed.), *Programm des Königlichen Marien-Gymnasiums zu Posen*, Posen 1868, 1-19.
- FANTUZZI 2012 = M. Fantuzzi, *Achilles in Love. Intertextual Studies*, Oxford 2012.
- FIORENTINI 2022 = L. Fiorentini, *Fragmenta Comica*, vol. III.5: *Cratino, Seriphioi – Horai (fr. 218–298)*, Göttingen 2022.
- GAISFORD 1823 = T. Gaisford, *Joannis Stobaei Florilegium*, vol. II, Lipsiae 1823.
- GAROFALO 2003 = I. Garofalo, *Note sulla tradizione alessandrina del De differentiis februm di Galeno*, in A. Garzya, J. Jouanna (edd.), *Trasmissione e ecdotica dei testi medici greci. Atti del IV convegno internazionale (Parigi, 17-19 maggio 2001)*, Napoli 2003, 149-164.
- GAROFALO 2016 = I. Garofalo, *La traduzione araba dei libri I-VI della methodus medendi*, "Galenos" 10 (2016), 73-194.
- GAVAZZA 2021 = B.M.V. Gavazza, *Agatone e la tragedia attica di fine V sec. a.C: Studio delle testimonianze e dei frammenti*, Tübingen 2021.
- GIBBONS 2008 = R. Gibbons, *Sophocles. Selected Poems: Odes and Fragments*, Princeton/Oxford 2008.
- GOMPERTZ 1912 = T. Gompertz, *Hellenika. Eine Auswahl philologischer und philosophiegeschichtlicher kleiner Schriften*, vol. I, Leipzig 1912.
- GÖRSCHEN 1956 = F.C. Görschen, *Die Hypothesis zu Aischylos' Aitnaiai (P. Oxy. XX, nr. 2257, fr. 1)*, "Dioniso" 19 (1956), 217-226.
- GREGORY 2018 = J. Gregory, *Cheiron's Way: Youthful Education in Homer and Tragedy*, Oxford/New York 2018.

- GRIFFITH 2006 = M. Griffith, *Sophocles' Satyr-Plays and the Language of Romance*, in I.J.F. De Jong, A. Rijksbaron (edd.), *Sophocles and the Greek Language: Aspects of Diction, Syntax and Pragmatics*, Leiden/Boston 2006, 51-72.
- GROTIUS 1623 = H. Grotius, *Dicta poetarum quae apud Io. Stobaeum exstant. Emendata et latino carmine reddita ab Hugone Grotio. Accesserunt Plutarchi & Basilii Magni de usu Graecorum poetarum libelli*, Parisiis 1623.
- GUARDASOLE 2000 = A. Guardasole, *Tragedia e medicina nell'Atene del V secolo a.C.*, Napoli 2000.
- HAHNEMANN 2012 = C. Hahnemann, *Sophoclean Fragments*, in K. Ormand (ed.), *A Companion to Sophocles*, Malden/Oxford 2012, 169-184.
- HALM 1842 = K. Halm, *Lectiones Stobenses. Particula posterior*, Heidelbergae 1842.
- HALM-TISSERANT 1993 = M. Halm-Tisserant, *Cannibalisme et immortalité. L'enfant dans le chaudron en Grèce ancienne*, Paris 1993.
- HEAT 1762 = B. Heath, *Notae sive lectiones ad tragicorum Graecorum veterum: Aeschyli, Sophoclis, Euripidis quae supersunt dramata deperditorumque reliquias*, Oxonii 1762.
- HENSE 1894-1912 = O. Hense, *Anthologii libri due posteriores*, voll. I-III (= *Ioannis Stobaei Anthologium*, voll. III-VI), Berolini 1894-1912.
- HERWERDEN 1892 = H. Herweden, *Ad Tragicos, "Mnemosyne"* 20 (1892), 430-448.
- JACOBS 1786 = C.F.W. Jacobs, *Specimen emendationum in auctores veteres cum Graecos tum Latinos*, Gothae 1786.
- JOUAN 1966 = F. Jouan, *Euripide et les légendes des Chants Cypriens*, Paris 1966.
- JOUAN 1994 = F. Jouan, *Sophocles et les «Chants Cypriens»*, in J.A. López Férez (ed.), *La épica griega y su influencia en la literatura española. (Aspectos literarios, sociales y educativos)*, Madrid 1994, 182-212.
- JOUANNA 1975 = J. Jouanna, *Hippocrate. La nature de l'homme*, Berlin 1975.
- JOUANNA 1992 = J. Jouanna, *Un nouveau témoignage sur la tradition du traité Hippocratique des Vents*, in A. Garzya (ed.), *Tradizione e Ecdotica dei testi medici tardoantichi e bizantini. Atti del convegno internazionale (Anacapri, 20-31 ottobre 1990)*, Napoli 1992, 171-196.
- KRIEGER 1973 = X. Krieger, *Der Kampf zwischen Peleus und Thetis in der griechischen Vasenmalerei: Eine typologische Untersuchung*, Münster 1973.
- LIBERMAN 2021 = G. Liberman, *La philologie, les rais perçants et l'arc du regard érogène (Pindare fr.123 Maehler et Sophocle fr. 474 Radt): autour d'une vox lexicis addenda, λίγξ*, in M. Simon, É. Wolff (edd.), *Operae pretium facimus. Mélanges en l'honneur de Charles Guittard*, Paris 2021, 1-23.
- LIBRAN MORENO 2004 = M. Librán Moreno, *La destrucción o el amor: algunos tópicos amorosos en Sófocles*, in A. Pérez Jiménez, C. Alcalde Martín, R. Caballero Sánchez

- (edd.), *Sófocles el hombre, Sófocles el poeta*. Actas del congreso internacional (Málaga, 29-31 mayo 2003), Málaga 2004, 143-151.
- LISSARAGUE 1990 = F. Lissarague, *The Sexual Life of Satyrs*, in D.M. Halperin, J.J. Winkler, F.I. Zeitlin (edd.), *Before Sexuality: The Construction of Erotic Experience in the Ancient Greek World*, Princeton 1990, 53-82.
- LLOYD-JONES 1996 = H. Lloyd-Jones, *Sophocles. Fragments*, Cambridge (Mass.)/London 1996.
- LOBEL 1948 = E. Lobel, 2221. *Commentary on Nicander, Theriaca*, in E. Lobel, E.P. Wegener, C.H. Roberts, H.I. Bell (edd.), *The Oxyrhynchus Papyri*, vol. XIX, London 1948, 57-60.
- LOBEL 1952 = E. Lobel, 2257. *ὑπόθεσις of a Plat. Etc.*, in E. Lobel, E.P. Wegener, C.H. Roberts (edd.), *The Oxyrhynchus Papyri*, vol. XX, London 1952, 66-69.
- LUPI 2022 = Francesco Lupi, *Ciclo epico e drammi satireschi in Sofocle: ricognizioni su alcune opere di soggetto pre-iliadico (Ἐρις Ἐλένης γάμος Ἀχιλλέως ἐρασταί)*, in L. Carrara (ed.), *Il 'Quarto incluso'. Studi sul quarto dramma nel teatro greco di età classica*. Atti del convegno internazionale (Pisa, 9-10 dicembre 2021), Pisa 2022, 141-173.
- MACKIE 1997 = C.J. Mackie, *Achilles' Teachers: Chiron and Phoenix in the Iliad*, "G&R" 44 (1997), 1-10.
- MARIN 2008-2009 = T. Marin, *Tradizioni epiche sulla sosta di Achille a Sciro e la nascita di Neottolemo*, "Incontri triestini di filologia classica" 8 (2008-2009), 211-238.
- MCNAMARA 2016 = L. McNamara, *Hippocratic and Non-Hippocratic Approaches to Lovesickness*, in L. Dean-Jones, R.M. Rosen (edd.), *Ancient Concepts of the Hippocratic*. Papers Presented at the XIIIth International Hippocrates Colloquium (Austin, Texas, August 2008), Leiden/Boston 2016, 308-327.
- MEINEKE 1855 = A. Meineke, *Ioannis Stobaei Florilegium*, vol. II, Lipsiae 1855.
- MEURSIUS 1619 = I. Meursius, *Aeschylus, Sophocles, Euripides. Sive de tragoediis eorum libri III*, Lugduni Batavorum 1619.
- MICHELAKIS 2002 = P. Michelakis, *Achilles in Greek Tragedy*, Cambridge 2002.
- MOREAU 1994 = A. Moreau, *Le mythe de Jason et Médée*, Paris 1994.
- NAUCK 1851 = A. Nauck, *Zweiter Nachtrag zu den fragmenten der griechischen Tragiker*, "Philologus" 6 (1851), 385-411.
- NAUCK 1856 = A. Nauck, *Tragicorum Graecorum Fragmenta*, Lipsiae 1856.
- NAUCK 1889² = A. Nauck, *Tragicorum Graecorum Fragmenta*, Lipsiae 1889.
- NERI 2021 = C. Neri, *Saffo. Testimonianze e frammenti*, Berlin/Boston 2021.
- OLSON 2014 = D. Olson, *Fragmenta Comica*, VIII.1: *Eupolis. Frr. 326-497*, Heidelberg 2014.
- O'SULLIVAN /COLLARD 2013 = P. O'Sullivan, C. Collard, *Euripides' Cyclops and Major Fragments of Greek Satyric Drama*, Oxford 2013.
- PADUANO 1996 = G. Paduano, *Sofocle. Tragedie e frammenti*, vol. II, Torino 1996.

- PATTONI 2003 = M.P. Pattoni, *Sofocle fr. 941 Radt: testo e interpretazione*, in G. Avezzù (ed.), *Il dramma sofocleo: testo, lingua, interpretazione*. Atti del Seminario Internazionale (Verona, 24-26 gennaio 2002), Stuttgart/Weimar 2003, 223-252.
- PEARSON 1909 = A.C. Pearson, *Phrixus and Demodice*, "CR" 23 (1909), 255-257.
- PEARSON 1917 = A.C. Pearson, *The Fragments of Sophocles*, vol. I, Oxford 1917.
- PFEIJFFER 1999 = I.L. Pfeijffer, *Three Aeginetan Odes of Pindar: A Commentary on Nemean V, Nemean III & Pythian VIII*, Leiden/Boston/Köln 1999.
- POLI-PALLADINI 2001 = L. Poli-Palladini, *Some Reflections on Aeschylus' "Aetnae(Ae)"*, "RhM" 144 (2001), 287-325.
- RADT 1999² = S. Radt, *Tragicorum Graecorum Fragmenta*, vol. IV, Göttingen 1999.
- RANOCCHIA 2011 = G. Ranocchia, *Aristone di Chio in Stobeeo e nella letteratura gnomologica*, in G.J. Reydamas-Schils (ed.), *Thinking through Excerpts: Studies on Stobaeus*, Turnhout 2011, 339-386.
- ROBBINS 1993 = E. Robbins, *The Education of Achilles*, "QUCC" 45 (1993), 7-20.
- RODIGHIERO/SCAVELLO/MAGANUCO 2022 = A. Rodighiero, G. Scavello, A. Maganuco, *METra 1. Epica e tragedia greca: una mappatura*, Venezia 2022.
- ROSELLI 2008 = A. Roselli, *Suntonos phrontis e malattia d'amore nei testi medici greci da Galeno agli Ephodia*, in Ph. Heuzé, Y. Hersant, É. Van der Schueren (edd.), *Une traversée des savoirs. Mélanges offerts à Jackie Pigeaud*, Laval 2008, 391-404.
- SARAVIA DE GROSSI 2009 = M.I. Saravia de Grossi, *La presencia de Eros en la poesía dramática de Sófocles*, "Classica (Brasil)" 20.2 (2007), 167-181.
- SBARDELLA 2003 = L. Sbardella, *Fenice «caro a Zeus»: come nasce un «panegyris poem»*, "Sem-Rom" 6.1 (2003), 1-29.
- SCHNEIDER 1941 = K. Schneider, *Thetis im Verwandlungskampf mit Peleus in der griechischen Vasenmalerei*, Breslau 1941.
- SCHNEIDEWIN 1848 = F.W. Schneidewin, *Variae lectiones*, "Philologus" 3 (1848), 106-132.
- SCHEURER/KANSTEINER 1999 = S. Scheurer, S. Kansteiner, *Sophokles. Achilleos Erastai*, in R. Krumeich, N. Pechstein, B. Seidensticker (edd.), *Das griechische Satyrspiel*, Darmstadt 1999, 227-235.
- SCODEL 1982 = R. Scodel, *The Autobiography of Phoenix: Iliad 9.444-95*, "AJPh" 103.2 (1982), 128-136.
- SEIDENSTICKER 2012 = B. Seidensticker, *The Satyr Plays of Sophocles*, in A. Markantonatos (ed.), *Brill's Companion to Sophocles*, Leiden/Boston 2012, 211-241.
- SLENDERS 2006 = W. Slenders, *The λέξις ἐρωτική in Satyr Plays*, in A.P.M.H. Lardinois, M.G.M. van der Poel, V.J.C. Hunink (edd.), *Land of Dreams. Greek and Latin Studies in Honour of A.H.M. Kessels*, Leiden/Boston 2006, 133-145.
- SNELL/KANNICHT 1986 = B. Snell, R. Kannicht, *Tragicorum Graecorum Fragmenta*, vol. I, Göttingen 1986.

- SOMMERSTEIN 2006 = A.H. Sommerstein, *Sophocles. Troilus*, in A.H. Sommerstein, D. Fitzpatrick, T. Talbot (edd.), *Selected Fragmentary Plays*, vol. I, Oxford 2006, 196-247.
- SOMMERSTEIN 2012 = A.H. Sommerstein, *Sophocles. Poimenes*, in A.H. Sommerstein, T. Talbot (edd.), *Selected Fragmentary Plays*, vol. II, Oxford 2012, 174-215.
- SOMMERSTEIN 2015 = A.H. Sommerstein, *Tragedy and the Epic Cycle*, in M. Fantuzzi, C. Tsagalis (edd.), *The Greek Epic Cycle and its Ancient Reception: A Companion*, Cambridge 2015, 461-486.
- STEFFEN 1952 = V. Steffen, *Satyrographorum Graecorum Fragmenta*, Poznan 1952.
- SUTTON 1980 = D.F. Sutton, *The Greek Satyr Play*, Meisenheim am Glan 1980.
- TSAGALIS 2012 = C. Tsagalis, *Cypria fr. 19 (Bernabé, West): Further Considerations*, "RFIC" 140.2 (2012), 257-289.
- URSO 2020 = A.M. Urso, *Principi e mal d'amore: l'exemplum di Antioco Soter nella letteratura medica antica*, "Vichiana" 57.2 (2020), 39-51.
- VERZINA 2014 = P. Verzina, *I Canti Ciprii*, Diss., Salerno/Madrid 2014.
- VOELKE 2001 = P. Volke, *Satyres et sexualité*, in P. Volke (ed.), *Un théâtre de la marge. Aspects figuratifs et configurationnels du drame satyrique dans l'Athènes classique*, Bari 2001, 211-259.
- WAGNER 1852 = F.G. Wagner, *Poetarum tragicorum graecorum fragmenta: Aeschyli et Sophoclis perditarum fabularum fragmenta*, vol. I, Vratislaviae 1852.
- WALKER 1921 = R.J. Walker, *Sophoclean Fragments*, London 1921.
- WELCKER 1826 = F.G. Welcker, *Nachtrag zu der Schrift über die Aeschylische Trilogie, nebst einer Abhandlung über das Satyrspiel*, Frankfurt am Main 1826.
- WILAMOWITZ-MOELLENDORFF 1907 = U. von Wilamowitz-Moellendorff, *XVI. Sophokles. Achäerversammlung*, in W. Schubart, U. von Wilamowitz-Moellendorff (edd.), *Lyrische und dramatische Fragmente*, Berlin 1907, 64-72.
- YUNIS 2011 = H. Yunis, *Plato. Phaedrus*, Cambridge 2011.
- ZINK 1962 = N. Zink, *Griechische Ausdrucksweisen für Warm und Kalt im Seelischen Bereich*, Diss., Heidelberg 1962.

Abstract: In the fr. 149 Radt² of Sophocles' *Achilles' Lovers*, included by Stobaeus in the section of the *Florilegium* dedicated to the destructive effects of *eros* (4, 20b, 46), the *persona loquens* describes the illness of love as an ἐφίμερον/ἐφήμερον κακόν (v. 1) that could well be explained by the simile of children who, on sunny winter days, enjoy picking up a piece of ice, but then, despite themselves, are forced to let it go. The paper aims to reconsider the reading ἐφήμερον ("ephemeral"), preserved by the textual tradition and generally rejected by scholars in favour of the correction ἐφίμερον ("desired") proposed by Arsenius. In the light of the analysis of the fragment, which suggests the idea of a piece of ice that melts on contact with the warmth of the hands, and in view of a

medical tradition (Hippocratic and Galenic) – probably known to Sophocles – that assimilates the love sickness to an ephemeral fever, it is possible to suppose that the tragedian intended to convey the image of the transience of the love passion that strikes lovers as a ἐφήμερον κακόν.